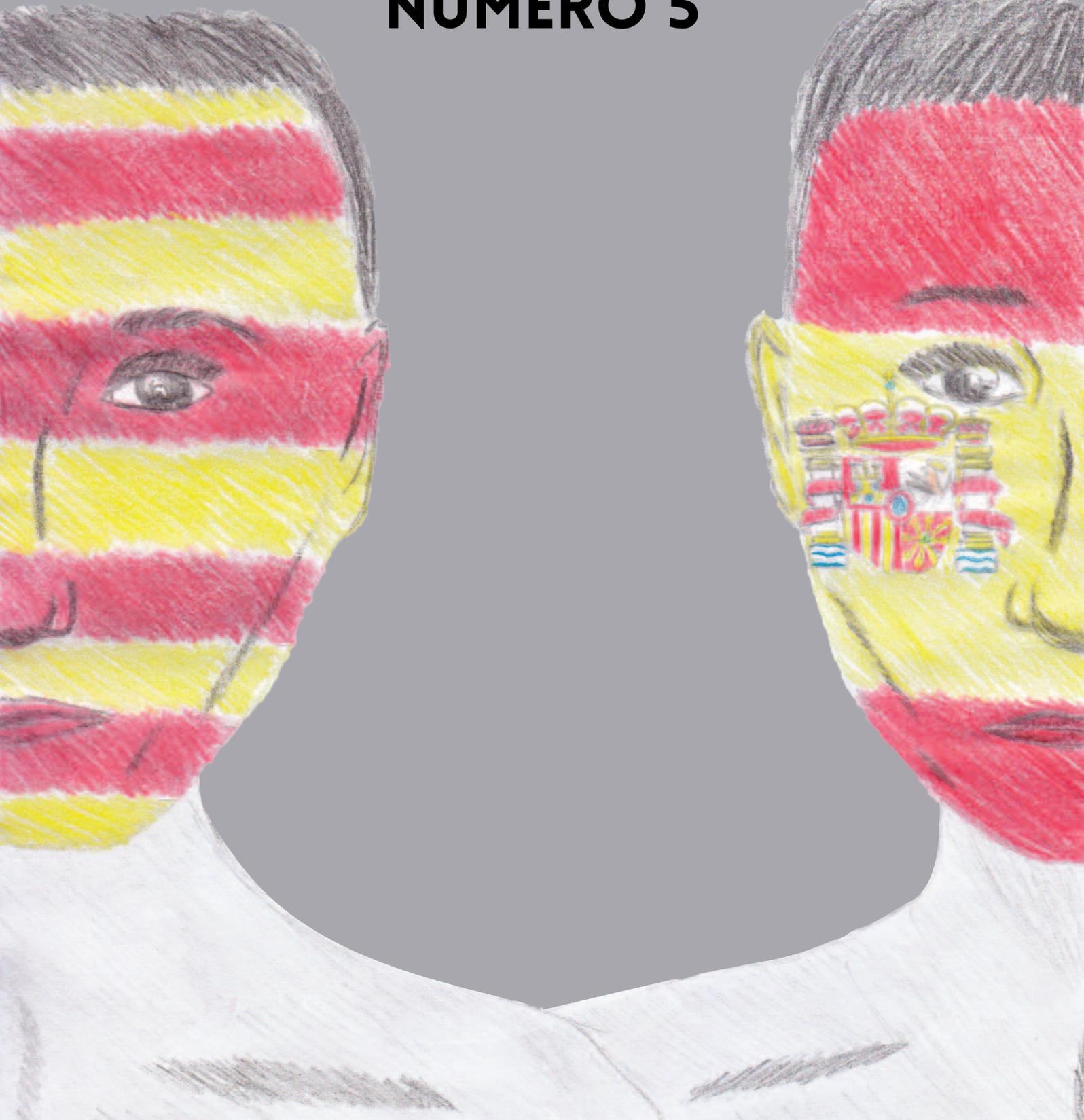


Liceo Ginnasio Statale Orazio

PENSA

NUMERO 5



Novembre 2017

PENSA

Liceo Ginnasio Statale Orazio

Coordinamento:

Chiara Cuzzocrea

Valerio Rossi

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Giulia Antolini

Chiara Cuzzocrea

Andrea Fantin

Guglielmo Gallone

Ludovico Masotti

Marco Pauletti

Niccolò Rencricca

Aurora Rossi

Valerio Rossi

Irene Rusconi

Copertina:

Chiara Cuzzocrea

Grafica:

Giulia Antolini

Se hai commenti o suggerimenti puoi contattarci a:
giornalino.orazio@gmail.com

SOM

Editoriale 5
Chiara Cuzzocrea

“Ius Soli”: Quando il buon senso si scontra con il razzismo 6
Chiara Cuzzocrea

La Catalogna: dal medioevo fino ad oggi, un diverso pezzo di Spagna 8
Valerio Rossi

Germania 2017: l’Avanzata di AFD e FDP 10
Marco Pauletti

C’erano una volta le Supplici 11
Irene Rusconi

La crisi idrica miete vittime. Di ghisa 12
Niccolò Rencricca

L’abito non fa il monaco 15
Andrea Fantin

L’irresistibile ascesa delle apparenze 16
Guglielmo Gallone

Picasso: tra Cubismo e Classicismo 19
Giulia Antolini

La Filosofia? Non serve a niente 20
Aurora Rossi

“Meglio ricercati che ricercatori” 23
Ludovico Masotti

MMA

RIO

5

PENSA

editoriale

“

È iniziato un nuovo anno scolastico e con esso riparte anche il progetto del giornalino studentesco “Pensa”. Riparte fin da subito, con nuove idee e nuovi contenuti. Sono cambiati i redattori (infatti i responsabili del coordinamento dello scorso anno, Marco Pauletti e Giorgia Castellan, si sono egregiamente diplomati e hanno scelto due successori, si spera, all’altezza, ovvero Valerio Rossi e Chiara Cuzzocrea, ovvero la sottoscritta) ma lo scopo dell’iniziativa è sempre quello: dare la possibilità a tutti gli studenti del nostro amato Liceo di poter esprimere la propria opinione e di confrontarsi ad alta voce sui temi che più li riguardano o li interessano. Durante lo scorso anno abbiamo potuto osservare questo progetto crescere al punto di coinvolgere sempre più studenti ed ottenere fondi dalla scuola per la realizzazione. Siamo fieri del percorso intrapreso e puntiamo a migliorare ancora nel corso del nuovo anno scolastico. Proponiamo fin da subito tante novità, introducendo nuove rubriche e permettendo ad ex studenti di collaborare e raccontarci le loro esperienze, aggiungendo nuovi fumetti e passatempi. Ci impegniamo però a mandare avanti le rubriche che più hanno avuto successo, perché il giornalino è fatto dagli studenti per gli studenti.

In questo primo numero 2017/2018 abbiamo molte sezioni trattate: dalla politica estera con i fatti in Catalunya (Rossi V.) e le elezioni presidenziali in Germania (Pauletti, ex studente) a quella interna con una riflessione sullo “Ius Soli” (Chiara Cuzzocrea), da articoli di attualità con una riflessione sulle “Supplici” (Rusconi) e sul problema tutto romano dei “nasoni” (Rencricca) a temi di cultura generale come un approfondimento sulle star dei social (Gallone). Tornano storiche rubriche, come “Pausa Caffè” (Rossi A.) e “Il burattino senza fili” (prima Cuzzocrea, ora Fantin), accompagnate da nuove idee come la rubrica di poesie anonime e non. Immane lo spazio dedicato al cinema (Masotti, ex studente).

Tutto questo non sarebbe possibile senza il grande impegno e la grande partecipazione che molti studenti stanno dimostrando e la grandissima abilità di Giulia Antolini nella grafica digitale.

Buona lettura e buon inizio anno a tutti!

”

Chiara Cuzzocrea

IUS SOLI

“IUS SOLI”: QUANDO
IL BUON SENSO SI
SCONTRA CON IL
RAZZISMO

di Chiara Cuzzocrea I A

IUS SOLI

Nell'ultimo decennio il nostro paese è stato sconvolto da continue ondate migratorie di popoli provenienti dall'Africa centro-settentrionale e dal vicino Medio Oriente. Ogni anno giungono in Italia migliaia di migranti, che quasi mai vogliono rimanere sul nostro territorio, ma vogliono raggiungere altri paesi dell'Europa.

Molto spesso lo "Ius Soli" viene, volontariamente o involontariamente, scambiato per una legge che riguarda coloro che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste. Questa idea erronea svia l'attenzione dal testo e dal risvolto pratico di questo decreto.

Innanzitutto, il nome "Ius Soli" è latino ed è traducibile letteralmente come "legge del suolo". Il testo di questa norma giuridica internazionale appunto prevede, se applicata senza condizioni, che chiunque possa ottenere la cittadinanza di un dato paese per il solo fatto giuridico di essere nato sul suo territorio, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Attualmente in Italia questa legge viene applicata solo in determinate circostanze, e con il solo scopo pratico di evitare l'apolidia. Infatti, i soli ad ottenere la cittadinanza tricolore senza l'applicazione dello "ius sanguinis" (ovvero la legge che garantisce la cittadinanza a chi è figlio di cittadini italiani) sono i bambini nati da genitori ignoti, apolidi o impossibilitati a trasmettere la cittadinanza del paese d'origine. In più, coloro che ambiscono ad essere cittadini del nostro paese devono aver vissuto stabilmente in Italia per almeno dieci anni e devono fare richiesta entro e non oltre la maggiore età. Il nuovo decreto legge, invece, permetterebbe di fare richiesta per la cittadinanza a coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri, dei quali almeno uno è residente sul territorio da un minimo di cinque anni.

Prendendosi un breve momento per riflettere sul testo di questo decreto legge, si intuisce quasi all'istante che le conseguenze pratiche non vadano a toccare coloro che arrivano ogni giorno nel nostro paese, ma chi nel nostro paese è nato e vissuto per anni. Questa legge interessa persone che hanno imparato la nostra stessa lingua, che hanno assimilato la nostra cultura ma che non

possono usufruire dei diritti che noi tutti diamo per scontato poiché i loro genitori non sono giuridicamente italiani.

Di questo reale aspetto dello "Ius Soli" se ne parla molto poco, perché, come molto spesso accade nelle vicende politiche italiane, il dibattito su questo argomento è stato strumentalizzato dai partiti come mezzo di propaganda elettorale e gli aspetti pratici della ri-



forma sono passati in secondo e piano. Da ciò, vediamo scaturire dimostrazioni di razzismo e di intolleranza che non sono mai state parte della nostra cultura.

Mentre i nostri amici europei e transoceanici hanno riformato il loro sistema legislativo riguardo questo punto, noi siamo ancora qua a discutere sulla correttezza di un decreto che più che essere un atto giuridico è un atto di civiltà.



LA CATALOGNA: DAL MEDIOEVO FINO A OGGI, UN DIVERSO PEZZO DI SPAGNA

di Valerio Rossi III D

La Catalogna è sempre stata una regione particolare. Fin dal medioevo i Catalani hanno sviluppato un forte senso di consapevolezza riguardo alle peculiarità del loro territorio, e un forte senso di ostilità nei confronti del Regno di Castiglia (dove si trova l'attuale Madrid) quando quest'ultimo venne incluso nelle rotte commerciali con le Americhe a discapito del regno di Aragona, nato dall'unione di Catalogna e Aragona. In seguito si avranno sollevazioni contro Filippo IV e altri tentativi autonomistici di minore rilievo, ma sarà solo dopo il crollo del regime franchista che a Barcellona verrà concesso uno statuto di autonomia fiscale e giudiziario-legislativo. Con il referendum del 2014 (di puro valore simbolico) si vedrà che l'80% dei votanti avrà votato per l'indipendenza da Madrid, ma con una partecipazione alle urne del 36%. Lo scorso 1 ottobre invece il 50% dei cittadini catalani è andata alle urne, e di questi il 90% ha votato per la scissione. Come sappiamo, il governo centrale non ha reagito felicemente a quest'evento, e per giorni i social sono stati invasi da video che immortalano agenti di sicurezza spagnoli mentre manganellano pompieri catalani in manifestazione, o di altri che spostano di peso persone sedute sui gradini di una palestra occupata, o che ancora fanno irruzione nelle sale di votazione sequestrando e distruggendo le urne. A fronte di tutto questo, il Presidente del Governo catalano Puigdemont ha proclamato l'indipendenza della Catalogna in parlamento... salvo aprire alle mediazioni con il premier spagnolo Rajoy circa dieci secondi dopo la fine del discorso. Un'effettiva dichiarazione di indipendenza difatti comporterebbe l'attivazione dell'articolo 155 della Costituzione spagnola, che include "misure necessa-

rie per obbligare [la comunità autonoma] all'adempimento forzato" dei suoi obblighi verso la Spagna e la sua Costituzione. Queste misure non sono mai state messe in atto fino ad ora, quindi nessuno sa precisamente quali siano; fatto sta che non comporterebbero nulla di buono per una regione desiderosa di staccarsi dal suo Governo. Rajoy ha chiesto a Puigdemont di essere chiaro sulla questione: e la sua è stata una reale dichiarazione di indipendenza, avrà tempo fino alle 10 di giovedì 19 per ritirarla. Il parlamento spagnolo è diviso in merito: il partito di Rajoy e il partito socialista hanno appoggiato il premier, mentre Podemos (il terzo partito del paese) si è opposto all'applicazione dell'articolo 155. Da parte del governo catalano invece si sono avute richieste di apertura al dialogo, mentre il CUP (partito marxista determinante per la formazione di un eventuale governo) spinge affinché la dichiarazione di indipendenza si formalizzi e venga effettivamente attuata. In tutto questo vi sono accuse di sedizione per il capo della polizia catalana (i Mossos de Esquadra) Josep Traperó, accuse riferenti alle proteste del 20 settembre quando centinaia di persone tentarono di impedire le operazioni della polizia spagnola in ambito anti-referendario.

In definitiva la situazione è questa: il governo spagnolo non potrà contare sulla polizia catalana (considerata la polizia degli indipendentisti), e l'Unione Europea si è schierata fortemente dalla parte della Spagna, togliendo così ogni possibilità di a Puigdemont di legittimizzare le proprie azioni sulla scena internazionale. Un dialogo sembra molto lontano, e le posizioni dei due governi inconciliabili. Non ci resta che aspettare.



CDU 32%



SPD 20%



AFD 12%



FDP 10%



LINKE 9%



VERDI 8%

GERMANIA 2017: L'AVANZATA DI AFD E FDP

di Marco Pauletti, nostalgico dell'Orazio

E' passata solo una settimana dall'esito delle urne tedesche per la camera dei deputati. Ma fra cifre e sigle partitiche anomale, chiariamo meglio la situazione. In prima istanza: ogni quattro anni in Germania si vota per il Bundestag (la nostra Camera dei Deputati) e il Bundesrat (associato ai Land, il corrispettivo del Senato). Il sistema elettorale è un proporzionale puro, con soglia di sbarramento al 5%. Dunque, per riassumere in poche righe la vicenda storica delle ultime elezioni, possiamo dire che il partito del CDU (centro-destra), guidato da Angela Merkel, è quello che ha avuto il predominio della scena negli ultimi quindici anni circa. Basti pensare che alle ultime elezioni ha superato il 40% e che la stessa cancelliera Merkel ha avuto un mandato simile a quello di Helmut Kohl dopo la riunificazione. Secondo partito è il SPD (socialisti di centro-sinistra) dell'europeista Schulz artefice insieme alla Merkel della "Grande coalizione". A poche ore dal voto però, il leader di SPD si esprime chiaramente contrario a una nuova coalizione con la Merkel, dal momento che la sua intenzione è quella di creare una grande opposizione con le sinistre. Quindi, per avere la maggioranza alla Camera, il terzo partito sarà decisivo per gli schieramenti. Arrivano i risultati: il CDU un deludente 32%, poi SPD con il 20%. Subito dopo, la sorpresa è AfD (estrema destra), partito di chiara matrice nazionalista, euroscettico, guidato dal populista Bernd Lucke, che raggiunge il 12%. Risultato storico se pensiamo che quattro anni prima non avevano raggiunto nemmeno il 5%. Segue FDP (liberalisti), il partito di destra guidato da Christian Lindner con

il 10%. Tra i grandi chiude la sinistra radicale di LINKE (9%) e i Verdi (8%). Dunque la situazione è chiara: due partiti di destra, uno moderato, l'altro estremo, sembrano influenzare non poco il futuro della Germania, sulle note di un populismo che già si è sentito in Francia, Inghilterra e Olanda, con esiti diversi. Diversi sono ora gli scenari possibili per le coalizioni. Escludendo una nuova "Grande Coalizione", prevalgono due ipotesi. La prima: una coalizione FDP-CDU. Poiché questi due partiti raggiungerebbero solo 326 seggi (la maggioranza è 355), a questi eventualmente potrebbe aggiungersi ADF. Se dovesse succedere, però, si creerebbe un'ala destra molto estremista con tendenze populiste e, soprattutto, anti-migranti. E' molto improbabile che la Merkel faccia questa scelta dracooniana. La seconda: una coalizione SPD-LINKE-Verdi. Questa è molto più papabile e potrebbe aggiudicarsi il ruolo di opposizione. E' il sogno di Schulz, che desidera ardentemente creare un fronte di sinistra per aprire un dibattito più aperto. Il problema è che raggiungerebbero soltanto 289 seggi, pochi per una maggioranza, molti per una forte opposizione. Dunque, ancora una volta, il populismo di destra è il protagonista. Una corrente che ha come unica arma di persuasione fare leva sul malcontento e un'aberrante dialettica. Un'altra volta, dice la sua alle elezioni. In un paese centrale come la Germania, questo, può avere un'influenza molto più grande, estendendosi anche a paesi come l'Italia. E, guarda caso, l'anno prossimo tocca a noi: ci sarà ancora un "effetto FDP"?

C'erano una volta le Supplici

di Irene Rusconi III L

Pochi di noi (e, nella maggioranza, ci metto anche me stessa) ricorderanno cosa sia successo in Nigeria nel 2014. In una scuola del Chibok, nell'aprile di tre anni fa, sono state rapite 276 giovani ragazze nigeriane da parte dell'organizzazione terroristica jihadista *Boko Haram*, che milita nella regione e, dal 2015, è alleata con l'Isis. Lo sdegno fu enorme e all'indomani del rapimento nacque un movimento mondiale riunito sotto l'hashtag *#bringbackourgirls*, sostenuto da Michelle Obama, da

molti capi di stato e dal premio Nobel Malala Yousafzai. A giugno di quest'anno, a seguito di negoziati con i guerriglieri, dopo tre anni 82 ragazze hanno potuto finalmente riassaporare la libertà, da sommarsi all'ottantina che già era riuscita a fuggire. All'appello, però, ne mancano ancora un centinaio, costrette a convertirsi all'Islam (la maggior parte di loro era di fede cristiana) e vendute in sposa ai miliziani, vittime di continui abusi sessuali e pressioni psicologiche, stuprate, sfruttate, torturate. Una storia già nota, una vicenda che riporta alla memoria atti di una trama antica. Perché in questo palcoscenico che è il Mondo, in queste repliche di uno spettacolo ormai famoso che sono la Storia, alle protagoniste di questa vicenda sembrano calzare a pennello i panni delle *Supplici*, il cui dramma è stato raccontato da Eschilo quasi 2500 anni fa. Secondo il mito, infatti, le Danaidi, costrette a sposare i loro cugini Egizi, tentano di sfuggire al loro miserevole destino rifugiandosi ad Argo, dove vengono accolte e difese dal re Pelasgo e dai cittadini argivi. La sconfitta in guerra contro Egitto, però, condannerà le Supplici al matrimonio forzoso. «*Poi che la morte libera d'ogni querulo male, morte vo', pria che simile talamo nuziale*», canta il coro delle Danaidi, in un passo così struggente e toccante da riuscire a trasmetterci tutta la sofferenza delle giovani, e al contempo così attuale, tanto che non appare difficile immaginarlo cantato dalle povere stu-



dentesse, abbracciate l'una all'altra mentre cercano di farsi coraggio a vicenda. Perché, oltre ai soprusi e alle violenze che hanno dovuto subire, quando il destino si ostina a non rivolgere loro neanche un sorriso, l'unica colpa di cui possono davvero essere imputate è *l'essere ancora vive*: così come tutte le altre ex prigioniere prima di loro, anche la triste sorte delle giovani sarà quella di sopportare le continue accuse, di voltare le spalle agli sguardi di sprezzo, di sentirsi chiamare *annoba*, "maledizione, pestilenza", solo perché tornano a casa con in braccio o in grembo i bambini dei loro aguzzini, *figli di serpenti destinati ad essere serpenti anch'essi*. In questo gioco di ruoli, però, il personaggio di Pelasgo sembra essere interpretato da un certo Robert Smith: secondo quanto riporta la rivista *Forbes*, infatti, questo milionario afroamericano si è offerto di finanziare le tasse scolastiche di ben 24 ragazze, che verranno ammesse nella prestigiosa Università americana di Yola. Per adesso, non ci resta che gioire per queste giovani studentesse che possono finalmente dirsi libere, ma non dobbiamo dimenticarci delle altre cento ragazze tuttora in mano ai jihadisti e spero con tutto il cuore di ritrovarci qui, il prima possibile, a raccontare il felice epilogo di questo racconto. E, spero come le loro antenate Danaidi, ribellandosi a questa τύχη ostile.



LA CRISI IDRICA MIETE VITTIME. DI GHISA

di Niccolò Rencricca II A

Ambasciatori in tutto il mondo della Città Eterna, tanto vituperati quanto amati da fotografi e registi di ogni epoca, da Scola a Pasolini, i nasoni dal 1874, anno della loro installazione ad opera di Luigi Pianciani, primo sindaco della Roma postunitaria, erogano gratuitamente un flusso continuo del prezioso oro blu, che a Roma giunge principalmente dall'acquedotto Peschiera-Capore, da altri acquedotti minori (Aniene, Marcio, Appio-Alessandrino, Vergine) e dal lago di Bracciano, considerato "riserva strategica" da Acea, società controllata da Roma Capitale, che ne possiede il 51% delle azioni, incaricata della produzione e distribuzione dell'acqua nell'area metropolitana romana. Ogni anno, a Roma arrivano 500 milioni di metri cubi d'acqua, necessari per la vita dei 3,7 milioni di abitanti della Capitale; tale fabbisogno è normalmente soddisfatto dalle varie fonti di approvvigionamento ordinarie di cui Acea si serve, ma le temperature record di questa estate, unite ad un pessimo stato dei seimila chilometri di tubature che si snodano sotto la città con un tasso di dispersione medio del 45%, hanno costretto la partecipata capitolina a servirsi della riserva strategica del lago di Bracciano, pompando acqua dolce ad un ritmo di 1000 litri al secondo a Giugno, aumentato a 1100 a Luglio. Troppo, per un lago già messo in ginocchio dalla siccità e dalle numerose captazioni abusive: la Regione Lazio

ha così imposto ad Acea di sospendere il prelievo d'acqua a partire dal 28 Luglio per evitare, secondo le parole dello stesso Zingaretti, "una catastrofe ambientale". La risposta di Acea è lapidaria: l'unica alternativa alle captazioni è la turnazione. Una misura inaccettabile per la Capitale d'Italia; la sindaca Virginia Raggi, in carica dal 2016, pone come priorità che l'acqua sia assicurata a tutti i cittadini senza disagi e disservizi. La Regione, con la mediazione del Governo, arriva dunque ad un accordo con Acea: stop alle captazioni a partire dal 1 settembre, con la speranza delle piogge autunnali, e riduzione del ritmo delle captazioni a 400 litri al secondo fino al 10 agosto e 200 a partire dall'11, fino allo stop definitivo. Esulta la Raggi, che annuncia inoltre l'avvio di un piano di ispezione e riparazione della rete idrica per ridurre gli sprechi. Nonostante le captazioni siano state sospese il 12 agosto grazie al calo dei consumi dovuto alla partenza per le vacanze di molti romani, il 14 agosto il tribunale superiore delle acque pubbliche, su ricorso del Comune, annulla lo stop alle captazioni, fissato al 1 Settembre, e concede ad Acea di continuare i prelievi fino a un massimo di 400 litri al secondo. Il ricorso della sindaca mostra quella che potremmo definire quasi una crisi ideologica del Movimento 5 Stelle, per la prima volta chiamato a gestire una realtà grande e complessa come Roma, e costretto a cercare una via di mezzo tra le reali necessità di una popolazione numerosissima e dai bi-



sogni variegati, e forti ideali ambientalisti che da sempre contraddistinguono il movimento fondato da Grillo, fin dalla sua nascita contrario alla TAV e favorevole a forti investimenti nelle energie rinnovabili. Questa crisi, difficile da gestire difendendo il lago e al contempo assicurando i servizi necessari alla popolazione, è stata per il Movimento un ottimo assaggio delle difficoltà della gestione di realtà grandi e complesse, che necessitano di un approccio pragmatico e diretto, e mettono spesso in difficoltà la concretizzazione di ideali alti e lodevoli ma al contempo difficilissimi da mettere in pratica in realtà che necessitano di un approccio volto innanzitutto a rimettere in sesto servizi fondamentali ma spesso in stato di declino. L'ordinanza della Corte è stata sufficiente per allontanare lo spettro della turnazione, che cominciava ad aleggiare su Settembre a causa dell'insufficienza delle piogge autunnali, ma non abbastanza per evitare lo studio di un piano per il calo della pressione nelle tubature. Pressione mantenuta ai livelli adatti ad evitare danni alle vecchie tubature proprio dai nasoni di cui parlavo in apertura, chiusi all'inizio della crisi e a tutt'oggi a secco. La chiusura dei nasoni, misura che permette il risparmio di appena l'1% dell'acqua sprecata dalla rete idrica romana, fortemente criticata dalla Croce Rossa poiché priva dell'acqua migliaia di persone senza fissa dimora, è il miglior simbolo di questa crisi, di cui hanno pagato le spese l'ambiente e le fasce più

Er Sindaco Pianciani, er primo de Roma
 Me mise a 'sto monno pe' da' l'acqua bona
 Dall'anni settanta der milleottocento
 Resto e resisto, cor sole e cor vento
 So' amato e invidiato, nun è certo un caso:
 Co' tutti i romani ce sto naso a naso.
 E voi che me dite: "Sei zozzo e sprecone"
 Sciacquateve 'a bocca: io so' Er Nasone!

deboli della società. L'ordinanza della Corte è stata sufficiente per allontanare lo spettro della turnazione, che cominciava ad aleggiare su Settembre a causa dell'insufficienza delle piogge autunnali, ma non abbastanza per evitare lo studio di un piano per il calo della pressione nelle tubature. Da un punto di vista culturale, è fondamentale notare come Roma si sia confermata in questo momento difficile la città di Pasquino e di chi, tra i vicoli, "fa a pezzi una canzone": è il caso della protesta, affidata alla poesia, dei "Poeti del Trullo", e affidata all'arte da parte di Canz-52, membro del collettivo "Arte da rubare", che tra i vicoli di Trastevere ha nascosto un nasone dal quale sgorga oro, a rappresentare la fondamentale importanza dell'acqua, che probabilmente in futuro sarà causa di guerre come fino ad oggi lo è stato il petrolio.

fidata all'arte da parte di Canz-52, membro del collettivo "Arte da rubare", che tra i vicoli di Trastevere ha nascosto un nasone dal quale sgorga oro, a rappresentare la fondamentale importanza dell'acqua, che probabilmente in futuro sarà causa di guerre come fino ad oggi lo è stato il petrolio.

L'ABBITO NON FA IL MONACO



di Andrea Fantin V B

Ebbene sì: l'abito non fa il monaco, o quasi. Siamo di fronte ad un fenomeno di massa, in cui, volendo o no, noi studenti liceali siamo coinvolti a pieno. Vado a scuola e vedo birilli di uguale colore e forma, cammino per strada e vedo ancora birilli. Ma sarò anch'io un birillo? Molto probabilmente sì. Siamo passati da "essere o non essere?" a "Ralph Lauren o Lyle and Scott?". Questi sono i dilemmi moderni di cui molti adolescenti si crucciano. È un problema che parte soprattutto dai genitori, che molte volte diventano persino un fattore negativo di questo fenomeno: "Mamma, mi compri questo?", "Mamma, mi compri quello?". Ragazzi viziati sin da bambini ed abituati ad avere sempre e comunque tutto quello che desiderano. Oggi c'è molto desiderio di apparire, come se un borsello di Louis Vuitton ti rendesse forte o più capace di vivere. Questo è sbagliato o forse una mal interpretazione o perlopiù un'esasperazione del concetto del bonton. Come dice il generale Steinlauf, citato nel libro "Se questo è un uomo", l'uomo ha il diritto e l'obbligo morale di non andare in giro da straccione, perché giusto o meno bisogna sempre avere una corretta dignità nel camminare per strada o piuttosto nell'andare a fare la spesa. Oggi questo concetto è estremizzato al massimo ed a mio parere nel più delle volte sfocia nel ridicolo. Perciò mi rivolgo a voi: "burattini senza fili" (cit. Chiara Cuzzocrea in "burattini senza fili" Pensa edizione numero 2 e 4) e schiavi della massa che ci opprime, questo è un'esortazione a qualcosa di grande: abbiate il coraggio di uccidere il monaco e di essere capi di voi stessi.

L'IRRESISTIBILE ASCESA DELLE APPARENZE



di Guglielmo Gallone III L

Capita sempre più spesso di osservare come personaggi famosi raggiungano un alto livello di notorietà attraverso i social network: mostrare un'immagine convincente di sé sulle piattaforme online ed essere in buoni rapporti con aziende di rilevanza mondiale è ormai la strada che conduce al successo. Esempi del genere sono evidenti e diffusi in tutto il mondo: dagli italiani Chiara Ferragni o Gianluca Vacchi, a Dan Bilzerian e Conor



**DAI MODELLI DI IERI AGLI
"INFLUENCER" DI OGGI:
COM'È CAMBIATO IL MODO DI
OTTENERE SUCCESSO CON I
SOCIAL NETWORK?**



McGregor. Che questi personaggi non siano di esemplare moralità non interessa al marketing dei social: ottengono un altissimo livello di notorietà, con milioni di seguaci, perciò promuovono un modello di vita che suscita interesse. Ma qual è il segreto del successo di certi personaggi? Analizziamone qualcuno. Dal primo all'ultimo, questi fenomeni hanno un comun denominatore: la ricchezza. Parte del patrimonio viene investita nella promozione di sé stessi, in accordo con aziende di rilevanza internazionale, per scommettere sul proprio personaggio, aspirando a riscuotere successo e guadagnare ancora di più grazie alle piattaforme di comunicazione. Investire su sé stessi significa anche essere dei personaggi convincenti ed apprezzati: come fanno ad essere così seguiti certi fenomeni? Una risposta plausibile potrebbe trovarsi nella mancanza di una cultura di riferimento, specialmente per noi giovani. Tutte le società del passato sono nate ispirandosi a un solido modello, liberale, comunista o cattolico che sia, ad eccezione della nostra, che ricava il proprio debole pensiero da un collage di varie idee arruffate dalla cultura postmoderna. Le strade che conducono al successo sono ormai scontate: i social network, dove qualunque iniziativa può essere amplificata. È il caso del lottatore irlandese Conor McGregor. Pur dotato di grandissime abilità sportive, senza un alto livello di celebrità ottenuto esclusivamente grazie ai social, dove è seguito da milioni di persone, non avrebbe disputato il match più seguito nella storia degli sport da combattimento: un personaggio molto più grande rispetto all'atleta, un brand che va oltre la nicchia del combattimento. Testimone di questo mutamento è anche la fashion blogger italiana Chiara Ferragni, partita con il dare consigli di moda online ed arrivata ad essere eletta influencer della moda numero uno al mondo, grazie esclusivamente all'impero da milioni di seguaci che ha costruito sui social, dove pubblicizza prodotti ed offre consigli di moda. Indubbiamente,

McGregor e Ferragni rappresentano una validissima novità dal punto di vista del mondo del marketing attuale, da cui abbiamo parecchio da imparare. Ora però cerchiamo, solo per un attimo, di estraniarci dalle strategie di mercato ed analizzare esclusivamente i contenuti espressi da questi personaggi. A riguardo, mi sono sorte due domande: siamo sicuri che tutte queste ostentazioni di sé stessi e vanterie, non nascondano fragilità o disagi? E senza l'ausilio dei social network, queste persone sarebbero diventate quello che sono oggi? Un tempo, le celebrità non avevano la possibilità di sfruttare certe vie di comunicazione, eppure riscuotevano un notevole successo, spesso riuscendo a lasciare un segno nella storia: Marilyn Monroe, Muhammad Ali o Lady Diana rappresentano icone del passato che si sono guadagnate un posto tra le celebrità e che ancora oggi vengono ricordati ed elogiati. Questi miti social verranno ricordati o la loro figura verrà facilmente sostituita o cancellata dal tempo? Le basi su cui poggiava la costruzione di un personaggio erano solide e concrete, così come i valori e i principi che li ispiravano. Oggi si promuove una concezione di popolarità basata sull'apparenza, mentre un tempo veniva apprezzato l'impegno morale e sociale (basti pensare al pugile Muhammad Ali: oltre che sul ring, per anni ha combattuto per la pace e contro il razzismo). Gran parte delle celebrità social di oggi portano avanti esclusivamente sé stessi, dimenticando un particolare: l'eleganza non è farsi notare, ma farsi ricordare. Sicuramente persiste una barriera iniziale fra noi e il mondo social che ancora oggi, forse, ci trova sprovvisi e disorientati di fronte a certi esempi, scatenando non poche discussioni. Chissà se, in futuro, ci si abituerà a situazioni del genere. Nel frattempo, però, la maggior parte delle persone non mostra disagio, anzi tutt'altro: e allora, volendo adattare una frase del drammaturgo greco Eschilo a questa situazione, potremmo dire che "è sempre mutevole ciò che il popolo ritiene giusto".

"IN TUTTO ME STESSO"

L.M.C.C.

Nelle parole non dette,
nelle lettere non scritte,

nell'amore mai mancato,
nel passo arrancato,

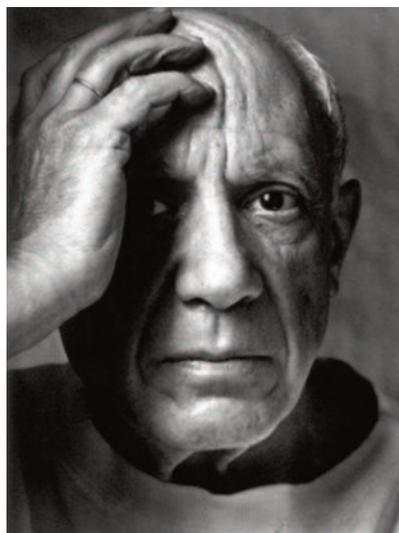
nel dolore sofferto,
nel nostro cuore aperto,

nel donare se stessi,
nel non provare rimorsi,

nella paura di sbagliare,
nel prendere o lasciare.

Tu puoi trovarmi lì,
con gli stessi occhi di ieri
e meno amore di domani,
che ti bacio la fronte
e ti stringo le mani.

PICASSO: TRA CUBISMO E CLASSICISMO



“I COLORI, COME I LINEAMENTI, SEGUONO I CAMBIAMENTI DELLE EMOZIONI”

“IL MISTERO PICASSO”

Nel 1956 il regista Herni-Georges Clouzot girò un film documentario sulla vita dell'artista. Interpretato da Picasso stesso, nel suo studio, tra le sue tele, nel pieno della sua vita e della sua arte. Il film non ha un intento didattico e didascalico, ma intende piuttosto mostrare il suo processo creativo. Ne “Il mistero Picasso” l'atto pittorico diventa cinema, nascendo e creandosi di fronte agli occhi degli spettatori.

di Giulia Antolini IV I

Nel 1917 per la prima volta Pablo Picasso giunge in Italia, e insieme all'amico Jean Cloude, intraprende il “Grand Tour” che lo porta tra Roma e Napoli in cerca di ispirazione per la scenografia del balletto “Parade”. Durante questo viaggio, il padre del cubismo subì il fascino dell'arte antica romana ed etrusca, ma ancor di più si interessò a quelle espressioni ai margini della classicità, come gli affreschi erotici di Pompei, le maschere della commedia dell'arte, la vita di via Margutta o quella dei vicoli di Napoli che tanto influenzeranno le opere degli anni a venire. Le Scuderie del Quirinale con una grande mostra celebrano Pablo Picasso (dal 22 settembre al 21 gennaio 2018), cento opere giunte da 38 musei, tele, gouaches, disegni, fotografie e lettere autografe, raccontano l'importanza del “Grand Tour” e di quanto abbia segnato la sua produzione artistica successiva. In contemporanea alla Galleria Nazionale d'Arte Antica – Palazzo Barberini è possibile vedere un'altra opera di Picasso che per le sue eccezionali dimensioni è stata allocata in uno spazio adeguato. Si tratta del sipario di “Parade” una tela lunga 17 metri e alta 11.

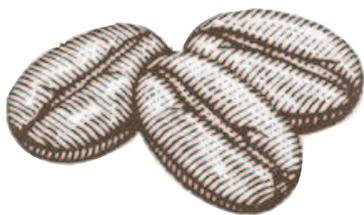


IN MOSTRA

Durante la sua permanenza a Roma, Picasso si innamora di Olga Kozhlova, prima ballerina dei Balletti Russi. Destinata a diventare la sua prima moglie, Olga fu musa ispiratrice di molti suoi dipinti fra cui “Ritratto di Olga in Poltrona” del 1917.

UN CAPOLAVORO DENTRO L'ALTRO

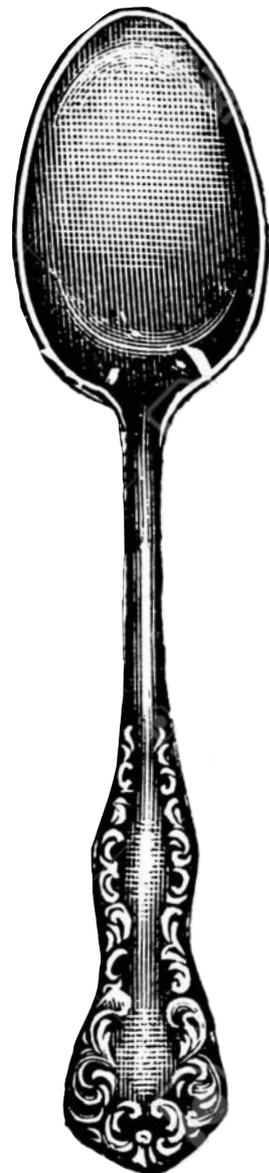
A Palazzo Barberini, il sipario di “Parade” è stato posto nella grande sala sotto le volte affrescate da Pietro da Cortona (Il Trionfo della Divina Provvidenza- 1632). Picasso in questa tela ritrae i personaggi che diedero vita al balletto, lui compreso, e appaiono mascherati, seduti in una composizione che ricorda un presepe napoletano con richiami agli affreschi di Pompei da lui tanto amati. Interessante è il confronto tra la modernità di Picasso e la pittura seicentesca italiana.



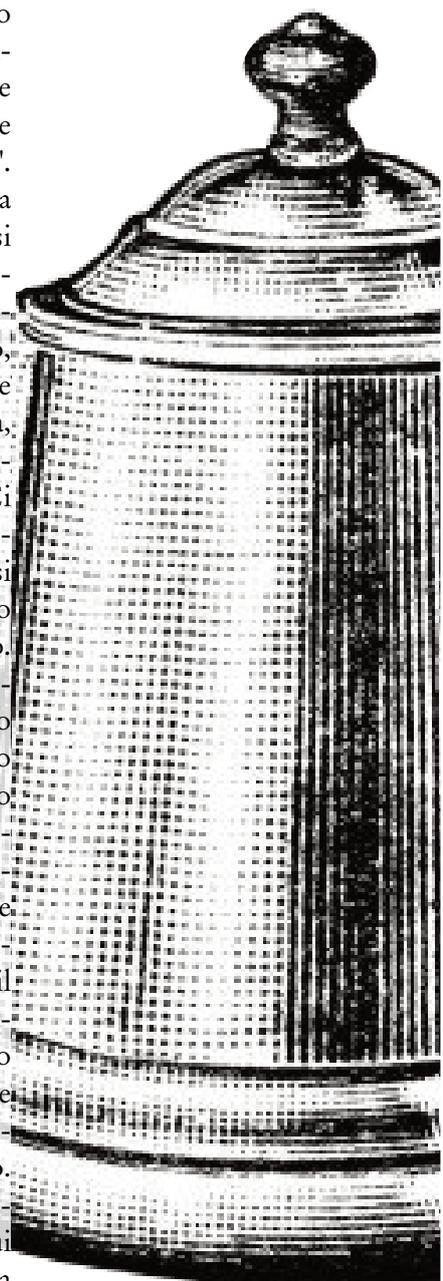
LA FILOSOFIA? NON SERVE A NIENTE

di Aurora Rossi III A

Filosofia: amore per il sapere. Siamo nel ventesimo secolo e più che sapienti appariamo saccenti, gonfi delle nostre convinzioni fondate sulle notizie online, articoli di giornale, dibattiti radiofonici. Ci sforziamo mai di focalizzare la nostra attenzione su pensieri più grandi, idee più ampie e concetti che quasi sembrano schiacciarsi? Non saprei, il mondo va di corsa e le domande esistenziali risultano troppo scomode per far sì che si fermi. Ma solo porsi sul limite di ciò che possiamo conoscere, è filosofare. Esso è appurare, sorprendersi, realizzare, esaminare tutte quelle concezioni che secoli e secoli fa qualcuno ha già formulato o che noi stessi possiamo supporre. Qualcuno che non era immerso nell'ispirazione idilliaca di un locus amoenus, ma ha vissuto condizionamenti culturali e storici che hanno smosso qualcosa. Una considerazione, una teoria, una scintilla di pensiero. Così Pitagora aveva già capito che il bello è nella proporzione, nell'ordine e nell'armonia fra le parti e il neoclassicismo ne riaffiorò le idee scolpendo. Ma gli stessi pitagorici intuirono che nell'universo, concepito come un grande e assoluto campo, non possa esistere una sola spiga di grano, quale è il nostro pianeta terra, ma ben altre luminose e crescenti. Pensiamo ai sentimenti, alle emozioni che un brano, la scena di un film, una poesia possano suscitare. È una sorta di fitta al cuore, un colpo preciso e diretto verso la sensibilità. Ecco, Kant lo aveva già capito e teorizzato, lo aveva già gridato nelle sue pagine: "Il Sentimento provoca nell'essere umano una unità. L'oggetto appare a noi bello come se fosse stato creato per suscitare in noi qualcosa di inspiegabile razionalmente", questa stessa cosa che è l'emozione di viverlo tanto meravigliosamente quanto bello per noi, bello e universale. Ma pensiamo al guardarci allo specchio, al pensare nella nostra mente e presupporre un "Io". Un qualcosa, un'entità, un soggetto che nella società diventa individuo ma nella riflessione è coscienza. Cosa sono



io? Cosa scorre intorno a me? Un Eraclito avrebbe risposto con "panta", perché "tutto" è sotto al flusso incessante del divenire, che cresce e si consuma. La filosofia non è un sapere specifico ma abbraccia i più vasti ambiti, è terreno fertile senza recinzioni, è, come affermò Aristotele, "senza servitù". Non implica costrizioni, leggi o limiti, è in continua crescita ed evoluzione, riflettendo la dinamicità del pensiero che si mette in discussione. Il confronto, il dibattito critico, la crescita nel valutare diverse posizioni: questo ci rende consapevoli di noi stessi senza mai appurare nulla per certo. Ecco, semplicemente studiando la storia della filosofia ci si pone in continua sfida con ciò che si legge e ciò che si affronta, che riguardi il bello (si parla così di Estetica), la nostra esistenza (Ontologia) o la scienza in sé (Epistemologia). Ci pensate che per giustificare un errore Cartesio aveva già sottolineato che è la nostra volontà, libera ed estesa, a smarrirsi e ad affermare ciò che non è vero? Sbagliamo perché siamo liberi, perché possiamo scavalcare i limiti del nostro pensiero. Quante volte ci capita di dover giustificare un'azione scomoda o semplicemente di sostenere una nostra idea? Siamo retori, ereditieri dei sofisti, che nell'arte del discorso riescono a prevalere. Ed è così che Gorgia difende nel suo encomio Elena di Troia, battendo i più grandi discorsi giuridici moderni, proprio come uno studente che armato di scuse convincenti tenta di scappare da un'interrogazione. Hume parlava dell'esperienza in cui viviamo come vittima dell'abitudine: gli esseri umani hanno la tendenza di ricondurre il presente al passato, e così di rivivere questo ogni volta credendo debba essere sempre così. Uno scozzese settecentesco che finì la sua carriera come bibliotecario ad Edimburgo ebbe già l'intuizione di definirci schiavi delle aspettative, del "feeling" (sentimento) che proviamo nella realtà che costruiamo. E così fece anche Rousseau che in un discorso del 1750 delineò un quadro impeccabile della società in cui viviamo. In cui si trovava: "il tradimento si nasconde sotto all'ipocrisia della cortesia, addio stima reale! La cultura è finzione e commedia". Eppure i social network non c'erano ancora arrivati. A prescindere dall'interesse che questa materia possa suscitare, è inevitabile dire che senza filosofia si vive bene, ma con la filosofia si pensa meglio. Le posizioni sono due: o si rimane passivi davanti al mondo e si vive da puri spettatori, o si indaga per scoprire il copione di fondo. Copione di cui però non c'è alcuna traccia e alla cui base non c'è regista. Allora perché agire? fondamentalmente perché non serve a niente.



***"La filosofia è il proprio tempo
appreso con il pensiero"***

Hegel

"SOLITARIO, LUNGO UNA VIA CIPRESSATA"

Anonimo XIX.XI

Come un libro senza lettore,
come una strada, senza lampione,
solitario, in una selva senza luce
cammino a stento per un sentiero fugace.

Alle spalle il tramonto, mi volto;
E con il cuore in gola, guardo assorto;
Un attimo. Il momento è già passato:
sono nostalgico e disorientato.

Fosse vivo, quel fuoco mai domato.
Là, dove arde e non ha mai cessato
Alimentato, senza fiato.
Volgo il pensiero a lei, che una speranza sbocchi:
Incontrarsi di nuovo, occhi negli occhi,
ancora e ancora.

“MEGLIO RICERCATI CHE RICERCATORI...”

di Ludovico Masotti, nostalgico dell’Orazio

Immaginate un futuro, non tanto prossimo, in cui, dopo essere giunti alla tanto sospirata laurea, intraprendeste la carriera del professore universitario, magari di materie come: chimica, economia, lettere antiche o storia romana, ah... un solo dettaglio...aggiungeteci anche un incombente dose di “tagli alla ricerca“ e tanta frustrazione... I protagonisti del film, di cui andrò a parlare sono proprio loro, i professori, “migliori“ trattati da “peggiori“, i quali dopo anni di sacrifici ed ore di studio, si ritrovano a percepire un misero stipendio col quale a fatica riescono ad arrivare a fine mese... L’unica apparente soluzione per questa “banda di ricercatori“ sarà non solo “geniale“ ma soprattutto ai confini della legalità... Infatti con il supporto reciproco, Pietro Zinni e Alberto Petrelli, rispettivamente un neurobiologo e un chimico, alquanto rinomati, riescono a sintetizzare una nuova molecola perfettamente legale che sarà la base per uno spaccio di droga su tutta Roma. Ovviamente, Pietro e Alberto non sono soli, infatti con loro ci sono anche Mattia e Giorgio, due latinisti, Bartolomeo, professore di economia, Andrea, antropologo e Arturo, professore di archeologia. Questa strana e varia “banda“, riesce in poco tempo a sbaragliare la concorrenza grazie alla nuova droga prodotta ma proprio sul più bello a causa delle ripetute pressioni di un altro spacciatore romano “il murena“ e per un improvviso incidente di Alberto, i “professori-spacciatori“ sono costretti a fermare la loro attività. Quindi, dopo questa momentanea e stramba parentesi torneranno tutti alle loro vecchie mansioni, eccetto Pietro che dovrà scontare una lunga pena in carcere. In sostanza questo film, su uno sfondo di ironia e risate inserisce tematiche, quelle relative allo spaccio di stupefacenti, decisamente attuali. La trama si presenta scorrevole e non eccessivamente complessa, lasciando lo spettatore con un sapore di umorismo lasciando diversi spunti di riflessione . Credo che il bello di alcuni prodotti come questo sia racchiuso proprio nel binomio “realtà-riso“, cosa non facile da mettere in pratica soprattutto in Italia, dove le commedie a sfondo sessuale e con eccessivi volgarismi sono ormai dilaganti... In questo caso, si deve rendere il merito al regista, Sydney Sibilla, il quale è riuscito a unire una serie di attori capaci e preparati, aiutati da un copione sicuramente ironico ma che non ha bisogno dell’utilizzo forzato del torpiloquio per generare la risata.



Smetto quando voglio. Italia 2014. Durata 105 minuti. Di Sydney Sibilla

Novembre 2017
Giornalino Pensa
giornalino.orazio@gmail.com
www.ips.it/pensa/
[@pensa_giornaleorazio](https://www.instagram.com/pensa_giornaleorazio)
Liceo Ginnasio Statale Orazio